

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 11 marzo 2015



ANAC

Sole 24 Ore	11/03/15	P. 40	Progettazione, requisiti più morbidi per gli appalti	Mauro Salerno	1
-------------	----------	-------	--	---------------	---

ANAC

Sole 24 Ore	11/03/15	P. 40	Segnalazioni ampie sulle gare		2
Italia Oggi	11/03/15	P. 27	Lavori pubblici aperti ai giovani	Benedetta Pacelli	3

PARTITE IVA

Italia Oggi	11/03/15	P. 27	Effetto nuovo forfait, le partite Iva a -30%		4
-------------	----------	-------	--	--	---

PIANO JUNCKER

Repubblica	11/03/15	P. 14	L'Italia mette 8 miliardi nel piano Juncker ma per progetti nazionali	Alberto D'Argento	5
Stampa	11/03/15	P. 21	Ue, via al piano di investimenti. L'Italia ci mette otto miliardi	Marco Zatterin	7
Sole 24 Ore	11/03/15	P. 1-5	Piano Juncker, 8 miliardi da Cdp	Beda Romano	8

RIFORME

Italia Oggi	11/03/15	P. 28	Senato delle regioni, secondo sì	Alessandra Ricciardi	11
-------------	----------	-------	----------------------------------	----------------------	----

Anticorruzione. Linee guida Anac sull'assegnazione dei servizi di ingegneria e architettura

Progettazione, requisiti più morbidi per gli appalti

Tetto sul fatturato al doppio dei contratti Compensi sempre in base ai parametri

Mauro Salerno
ROMA

■ Asticella più bassa per partecipare alle **gare di progettazione**, in modo da aprire le porte a giovani professionisti e piccoli studi. Compensi da determinare sempre con i parametri stabiliti dal decreto 143/2013, dopo l'abolizione delle vecchie tariffe.

Sono le due indicazioni chiave delle Linee guida per l'affidamento dei servizi di ingegneria e architettura licenziate ieri dall'**Anac**. Il documento, atteso da mesi e su cui avevano cominciato a lavorare i vertici della soppressa Avcp, dopo la fase di consultazione, diventa ufficiale e

prende la forma della determinazione n. 4/2015.

Come prima cosa le linee guida spazzano via ogni dubbio sulla necessità che il valore degli incarichi da porre a base delle gare debba essere determinato facendo leva sui parametri introdotti dal decreto interministeriale 143/2013. L'obbligo riguarda non solo le gare per servizi di ingegneria e architettura, ma anche la quota di progettazione inclusa negli appalti integrati. Un vincolo finora poco rispettato dalle amministrazioni, che ora invece non potranno fare a meno di tenere conto delle indicazioni dell'Autorità guidata da Raffaele Cantone.

Anche sui requisiti arrivano indicazioni molto attese dai professionisti, che hanno a più riprese contestato la tendenza delle amministrazioni a prevedere nei bandi criteri di partecipazione talmente stringenti da tagliare fuori un'ampia fetta del mercato. La prima precisazione riguarda le soglie di fatturato. Il regola-

mento appalti (Dpr 207/2010) indica la possibilità di chiedere a studi e società di progettazione la dimostrazione di un fatturato (ottenuto nei 5 esercizi precedenti alla gara) compreso tra due e quattro volte l'importo dell'incarico da assegnare. L'indicazione dell'Anac è di attestarsi sempre sul valore più basso della forbice, imponendo di motivare scelte diverse. Quindi mai richieste di fatturato superiori al doppio del valore della gara. Un parametro, sottolinea l'Autorità, in linea anche con le direttive Ue «secondo cui il requisito non dovrebbe di norma superare, al massimo, il doppio del valore stimato dell'appalto, salvo in circostanze debitamente giustificate». Per la dimostrazione dell'organico medio («da fissarsi in misura variabile tra 2 e 3 volte le unità stimate nel bando di gara») arriva la differenziazione tra liberi professionisti e società. Per queste ultime, più strutturate, il requisito va «inteso come orga-

nico medio annuo negli ultimi tre anni». Per gli studi si dovrà fare riferimento alle unità minime del bando da raggiungere anche «mediante la costituzione di un raggruppamento temporaneo». Sempre puntando «a bilanciare opportunamente l'esigenza di avere un organico idoneo per l'espletamento dell'incarico con la necessità di garantire la più ampia partecipazione alla gara».

Il provvedimento prova anche a districare i nodi legati alla diversa catalogazione dei progetti tra Dm parametri e vecchie tariffe. Mentre sui criteri di aggiudicazione arriva lo stop al massimo ribasso. Le linee guida confermano la preferenza dell'offerta più vantaggiosa che oltre al prezzo valuta le modalità di svolgimento dell'incarico, chiedendo alle Pa di abbandonare la logica dei super sconti che hanno portato ad aggiudicare servizi con ribassi-monstre, in alcuni casi superiori al 90 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La precisazione. L'Autorità chiarisce che i limiti riguardano i concorsi per il personale

Segnalazioni ampie sulle gare

In nuovi limiti alle segnalazioni all'**Autorità anticorruzione** riguardano solo i **bandi di concorso per l'assunzione di personale**, mentre per quel che riguarda gli appalti si continuano a seguire le vecchie abitudini. L'indicazione arriva dalla stessa Autorità, che con un comunicato diffuso ieri «precisa» le istruzioni dei giorni scorsi.

Per capire il problema bisogna partire proprio dal primo comunicato, datato 3 marzo, in cui l'Anac aveva «ritenuto opportuno che l'attività di vigilanza dell'Autorità non afferisce alla valutazione della legittimità dei requisiti di partecipazione delle procedure concorsuali», e di conseguenza si chiedeva di

non inviare più «segnalazioni concernenti avvisi di selezione e bandi di concorso che contengono requisiti di partecipazione ingiustificatamente restrittivi».

Vista l'ampiezza dell'attività svolta dall'Autorità anticorruzione anche nel campo degli affidamenti, l'avviso era stato interpretato come riferito anche a questo ambito, ma così non è. Il punto fondamentale è rappre-

IL QUADRO

La restrizione non concerne i requisiti per partecipare alle procedure di assegnazione lavori

sentato dall'indicazione relativa ad «avvisi di selezione» e «bandi di concorso» che, come chiarito ieri dal nuovo comunicato, riguarda «esclusivamente le procedure volte all'assunzione di personale, con particolare riguardo ai requisiti di partecipazione»: non è coinvolto, invece, «il settore dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture».

In pratica, significa che in questi mesi l'Autorità guidata da Raffaele Cantone è stata inondata anche di segnalazioni relativi a bandi di concorso considerati dai potenziali concorrenti troppo rigidi nei requisiti, magari con l'intenzione di ritagliare il concorso su misura di alcuni partecipanti. Questo problema,

però, esula dalle competenze dell'Anac, che non può che archiviare la segnalazione quando non riguarda «specifiche irregolarità riferibili alla corretta adozione e attuazione delle misure di prevenzione della corruzione» scritte nella legge Severino e nei decreti attuativi: norme che, invece, nel caso degli appalti di lavori, servizi e forniture hanno impatti ampi anche sulla funzione consultiva dell'Anac, a cui possono accedere tutti i soggetti precisati dalla stessa Autorità nel comunicato del 24 febbraio. Nel tentativo di ordinare il traffico delle segnalazioni è intervenuta in questi giorni anche la Funzione pubblica, chiedendo di inviare all'Anac, e non al ministero, le comunicazioni in fatto di trasparenza e anticorruzione.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Autorità anticorruzione rivede i criteri di partecipazione dei professionisti tecnici

Lavori pubblici aperti ai giovani

Per l'affidamento dei servizi conterà la qualità del progetto

DI **BENEDETTA PACELLI**

Il mercato dei lavori pubblici apre le porte ai giovani professionisti, anche titolari di singoli studi. Nelle gare per l'affidamento dei servizi di architettura e ingegneria, d'ora in poi, non varrà più il criterio dimensionale degli studi e del fatturato, ma la selezione di progetti di qualità: il singolo professionista potrà partecipare alle gare di appalto partecipando in raggruppamento temporaneo con altri liberi professionisti o con altri soggetti con cui può raggiungere la capacità organizzativa minima richiesta. Nella gara poi varrà il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e sarà obbligatorio determinare i compensi rifacendosi al, fino ad ora disatteso, decreto parametri (dm n. 143/2013) anche nell'appalto integrato.

Con la determinazione n. 4 del 25 febbraio 2015 in materia di nuove «Linee guida per l'affidamento dei servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria», l'Autorità nazionale anticorruzione decide, così, di ridurre quelle barriere di fatturato e di curriculum che fino a

ora avevano impedito l'accesso alle gare a oltre il 90% dei giovani professionisti. E accoglie nello stesso tempo parte delle richieste della Rete delle professioni tecniche che ritenevano necessario rivedere il quadro normativo dei lavori pubblici perché «frammentato da una serie di interventi legislativi». Non si fa attendere il plauso delle professioni tecniche che accolgono con grande favore le nuove disposizioni e minacciano di portare al Tar gli enti che non applicheranno le indicazioni sui requi-

siti o sul calcolo dei compensi.

Da oggi quindi si cambia e con la pronuncia dell'autorità guidata da Raffaele Cantone, che aggiorna e sostituisce la precedente (determinazione 7 luglio 2010, n. 5), si mette la parola fine alle gare affi-

date con il massimo ribasso con una scarsa qualità della progettazione e criticità in fase di realizzazione dell'opera, ma anche a richieste di fatturato oltre al doppio del valore della gara. Non solo, quindi, si

legge nella determina «si considera congruo fissare un fatturato in misura pari al doppio dell'importo di gara» (...) ma anche «eventuali requisiti più stringenti devono essere debitamente motivati in relazione a specifiche e circostanziate esigenze».

Uno degli altri punti su cui si sofferma l'Autorità è quello relativo alle difficoltà di accesso al mercato da parte dei giovani professionisti, «soprattutto» ricorda l'Anac, «a causa di alcune norme, quali quella sul c.d. "organico minimo", che impongono requisiti stringenti per la partecipazione alle gare». Secondo l'interpretazione dell'autorità mentre le società dovranno essere in possesso dell'organico medio annuo, «i professionisti, dovranno disporre di un organico, per lo specifico appalto, almeno pari al numero di unità stimate nel bando di gara per lo svolgimento dell'incarico». Il singolo professionista inoltre potrà soddisfare tale requisito partecipando in raggruppamento temporaneo con altri professionisti per raggiungere la capacità richiesta.



Raffaele Cantone



Crollo delle aperture a gennaio. Calano gli under 35

Effetto nuovo forfait, le partite Iva a -30%

A gennaio 2015 crollo delle partite Iva, -30% rispetto al mese precedente. E gli under 35 calano del 47,4%. Sono state aperte complessivamente infatti 56.717 partite Iva facendo registrare una flessione del 29,7%, in controtendenza rispetto ai mesi di novembre e dicembre 2014, nei quali si erano registrati aumenti significativi. È quanto emerge dall'Osservatorio sulle partite Iva del ministero dell'economia. Il calo, come riconosce la stessa nota del ministero dell'economia, è dovuto alla norma della legge di Stabilità. «La flessione nel numero di aperture osservata nel mese di gennaio è stata influenzata dalla clausola prevista dalla stessa legge di Stabilità per il 2015 che, insieme all'introduzione del nuovo regime forfettario, consentiva alle partite Iva in essere al primo gennaio 2015 di continuare a operare con il "vecchio regime". È quindi probabile che diversi soggetti abbiano anticipato l'apertura della partita Iva entro la fine del 2014 (novembre e dicembre), ritenendo il regime allora in vigore più vantaggioso per la propria attività, facendo conseguentemente

registrare un calo a gennaio 2015. Solo successivamente, il 1° marzo 2015, con l'entrata in vigore del decreto "Milleproroghe", viene consentito in via transitoria per tutto il 2015 l'adesione al vecchio regime fiscale di vantaggio, per i soggetti che ne abbiano i requisiti. Inoltre registrano dal Tesoro che «nel primo mese del 2015 tra le nuove partite Iva di cui sono titolari persone fisiche si è rilevato un discreto numero di adesioni al nuovo regime forfettario (10.708 soggetti), introdotto dalla legge di stabilità per il 2015.

Il 40,3% è stato avviato da giovani fino a 35 anni ed il 39% da soggetti di età compresa nella fascia dai 36 ai 50 anni. Rispetto al corrispondente mese del 2014 la distribuzione per classi di età evidenzia flessioni di aperture decrescenti con l'aumentare dell'età: dal -47,4% per la classe compresa «fino a 35 anni», al -20,5% per la quella degli «oltre 65 anni». Il significativo calo nella fascia di età al di sotto dei 35 anni, che segue i forti aumenti registrati nei mesi di novembre e dicembre, è anch'esso dovuto alla novità normativa sul regime forfettario.



L'Europa

L'Italia mette 8 miliardi nel piano Juncker ma per progetti nazionali

Le risorse non finiranno nel fondo comune ma alla Cdp in attesa di essere investite. Padoan chiede all'Ecofin di escluderle dal deficit

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES. L'Italia parteciperà con 8 miliardi di euro al piano di investimenti lanciato dal presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker. I soldi saranno messi a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti e non confluiranno nel Fondo strategico per gli investimenti messo in piedi da Bruxelles. La ragione è semplice: Renzi e Padoan non vogliono versare nel calderone europeo denari che poi non avrebbero la certezza di recuperare con il finanziamento di progetti italiani. Meglio tenerli nella pancia della Cdp e usarli solo per il cofinanziamento di progetti che riguarderanno le no-

La Cassa depositi e prestiti li userà per il cofinanziamento di iniziative selezionate

stre imprese selezionati dal board del Fondo e dalla Banca europea degli investimenti. Con l'ulteriore vantaggio che i miliardi usati per finanziare i progetti del piano Juncker non dovrebbero essere calcolati all'interno del deficit, visto che la Cassa depositi e prestiti è considerata un soggetto al di fuori del perimetro pubblico.

Ieri l'Ecofin, il tavolo dei ministri finanziari dell'Unione, proprio mentre Renzi annunciava via Twitter gli 8 miliardi italiani ha dato il via libera al regolamento dello European fund for strategic investments (Efsi).



SU "REPUBBLICA"
Ecco i 14 progetti selezionati per il piano Juncker e riportati da "Repubblica" il 22 febbraio scorso

Ora la palla passa al Parlamento europeo, che deve chiudere l'accordo: il motivo di maggior scontro sarà la richiesta di molti eurodeputati, a partire da quelli italiani, di togliere quelle ambiguità ancora presenti nel testo del regolamento che alla fine potrebbero far rientrare nel calcolo del deficit i soldi messi a disposizione dalle Casse nazionali. Il piano, fiore all'occhiello di Juncker, vuole rilanciare gli investimenti in Europa e insieme alle nuove regole sulla flessibilità sui conti è chiamato a spostare l'accento delle politiche Ue dall'austerità al rilancio dell'economia. Il Fondo strategico europeo aspira a raccogliere 315 miliardi da privati e dai governi grazie ai 21 miliardi di garanzie messe insieme dalla Commissione Ue e dalla Banca europea degli investimenti. La priorità andrà al finanziamento di progetti di eccellen-

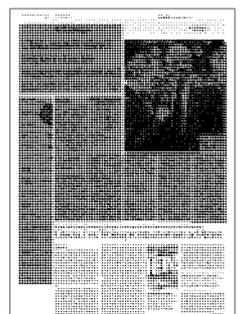
za e con un profilo di rischio che in questa fase di stretta del credito non permette di raccogliere fondi di investitori privati (che dovrebbero invece essere attratti grazie alle solide garanzie dell'Efsi). Il Fondo sarà gestito da uno Steering board e da una "Commissione per gli investi-

Lo scorso mese il governo ha scelto quattordici opere per circa 20 miliardi

menti" che selezionerà i progetti da finanziare. Per assicurare l'imparzialità e l'assenza di influenza politica, entrambi gli organismi saranno composti esclusivamente da funzionari di Bei e Commissione Ue. L'Efsi dovrebbe partire a luglio in modo da es-

sere operativo per settembre.

L'Italia è il quarto paese che decide di versare un proprio contributo all'Efsi dopo Germania, Francia e Spagna che, sempre passando dalle casse nazionali, hanno annunciato rispettivamente 10,8 e 1,5 miliardi. Per sapere quali progetti saranno scelti dal board del Fondo strategico bisogna aspettare qualche mese, ma i governi si stanno portando avanti nelle trattative con Bruxelles. L'Italia in autunno aveva presentato una lista di proposte da 240 miliardi, ma lo scorso mese ha corretto il tiro, puntando su 14 progetti dal valore complessivo di circa 20 miliardi, obiettivo più realistico visto che la potenza di fuoco di 315 miliardi dell'Efsi sarà spalmata su tutta Europa. L'Italia nelle sue proposte darà la precedenza a progetti per infrastrutture di trasporto ed energia, per il so-



stegno alle Piccole e medie imprese e all'economia digitale.

Il ministro Padoan lasciando l'Ecofin ha spiegato i criteri con i quali il board del Fondo selezionerà i progetti: «Non saranno strettamente geopolitici, ma si investirà in base a un principio macroeconomico, cioè dove gli investimenti sono caduti di più, e a un principio microeconomico, cioè deve trattarsi di progetti meritevoli non sostenuti dal mercato a causa di un suo fallimento». Sempre Padoan ha sottolineato che agli 8 miliardi si dovranno aggiungere «l'intervento di privati e il cofinanziamento della Bei, oltre alle garanzie offerte dalla stessa Bei garantiti dal Fondo strategico». Per facilitare la presentazione dei progetti che l'Italia chiederà di finanziare la Cdp e la Bei formeranno un advisory hub nazionale.

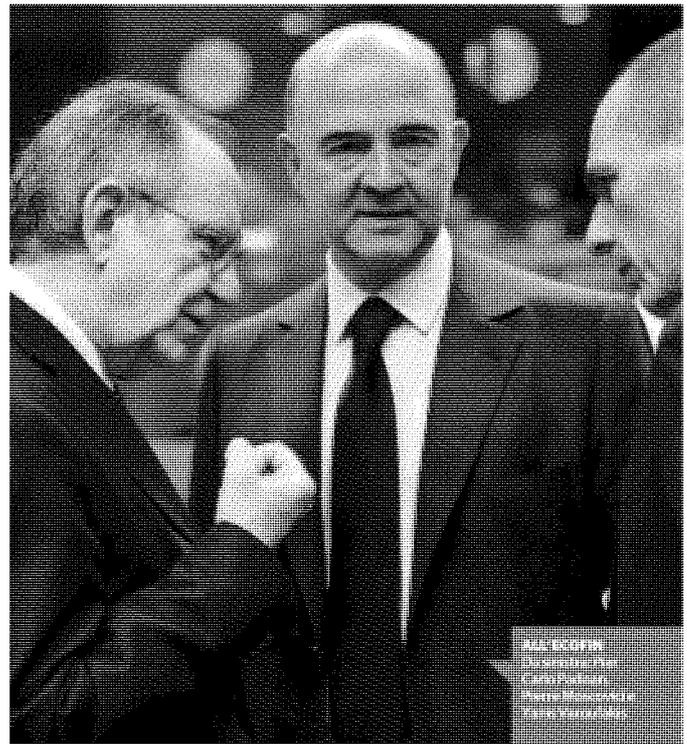
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano Juncker, i 14 progetti italiani

(dati in miliardi)

Piano nazionale banda ultra-larga	7,20
Accesso al credito per le Pmi	2
Interconnessione elettrica Italia-Montenegro	1,10
Piano nazionale aerospaziale	1,10
Bioraffinerie	0,90
Fondo per l'efficienza energetica	0,70
Piano per l'efficienza energetica delle produzioni	0,70
Riciclo materie prime	0,70
Stoccaggio Corneigliano	0,60
Coperture per ambientalizzazione (Ilva)	0,50
Interconnessione elettrica Italia-Francia	0,50
Sviluppo Rete Gas Nord Ovest	0,50
Sviluppo Rete Gas Sud	0,40
Progetto per lo sviluppo di un test di fusione nucleare	0,25

TOTALE 17,15



te con un profilo di rischio che essere operativo per settembre. stegno alle Piccole e medie im-

LA STRATEGIA DI JUNCKER PREVEDE 315 MILIARDI. RENZI: CONTRIBUTO DALLA CDP. E KATAINEN RINGRAZIA

Ue, via al piano di investimenti L'Italia ci mette otto miliardi

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Matteo Renzi dà la notizia con un tweet: «L'Italia contribuirà al piano Juncker con un'iniziativa di Cassa depositi e prestiti da 8 miliardi». L'annuncio era atteso, mancava solo la cifra che pochi minuti prima Pier Carlo Padoan - parlando ai colleghi dell'Ecofin - aveva definito ancora in fase di valutazione. Il premier ha invece rotto gli indugi e annunciato la decisione, così il ministro dell'Economia ha ripreso la parola per comunicare al Consiglio l'orientamento del governo. «Grazie mille», ha twittato Jyrki Katainen, il vicepresidente della Commissione che coordina l'avvio della strategia da 315 miliardi: «Il calcio d'inizio è stato dato!».

Una scossa alla ripresa

Il contributo italiano è il quarto ad arrivare, dopo quello di Germania (anche qui 8 miliardi), Spagna (1,5) e Francia (8). Non è esattamente della natura che ci si aspettava all'inizio della storia, quando in autunno l'Unione ha definito i contorni del programma di sostegno degli investimenti mirato a dare la carica alla ripresa. L'idea originale era che gli Stati contribuissero direttamente all'Efsi, il fondo che fa da cassa e garanzia per il piano che



prende nome dal presidente della Commissione Ue. Invece si è optato per un assegno indiretto, per due motivi: evita di incidere automaticamente sulla contabilità pubblica; consente un controllo sui cantieri che si finan-

ziano, dunque permette di assicurarsi che i soldi vadano dove c'è interesse del Paese.

Padoan conferma. «L'idea generale è far confluire le risorse in piattaforme di investimento di interesse nazionale, anche se i criteri di allocazione dei fondi del piano Juncker non devono essere di tipo geopolitico». Gli Stati non vogliono sborsare un centesimo senza avere la certezza di riprenderselo. Il ministro ricorda che «l'Italia ha già prodotto una lista di progetti di interesse nazionale e di altri fatti in comune con altri, di tipo infrastrutturale e di sostegno alle pmi». L'elenco ha «un valore facciale di circa 240 miliardi». Non male, come ritorno, per una manovra da 8 miliardi.

A luglio i primi progetti

I primi progetti potranno essere finanziati a partire da luglio, sperano a Bruxelles. L'Ecofin ha approvato ieri il quadro generale del Piano dando il via libera all'Efsi. Si è deciso che i singoli dossier saranno valutati da un Board formato da Commissione e Bei, insieme con un «Comitato di investimenti» formato da otto tecnici indipendenti. Il Fondo offrirà la garanzia europea e, in caso di problemi, assumerà anche la prima perdita. La sua dotazione è di 21 miliardi: 16 dal bilancio Ue (solo 8 saranno pagati davvero) e 5 dall'istituzione di Lussemburgo. L'idea è che possa generare un effetto di leva di 15 volte per attirare capitali non pubblici e favorire attività per 315 miliardi. Almeno. Anche se, in questa fase, i privati sono ancora alla finestra.

L'intesa sull'Efsi dovrà essere formalizzata insieme col Parlamento, dove il piano è atteso da qualche insidia. Risulta che i popolari vogliono togliere un terzo dei 20 miliardi della dote di riserva dei fondi strutturali per metterla nel veicolo di garanzia. Una mossa, questa, che non piace ai progressisti, convinti che dovrebbero essere gli stati a impegnarsi di più. Dibattito acceso. Va bene, purché non si perda tempo.



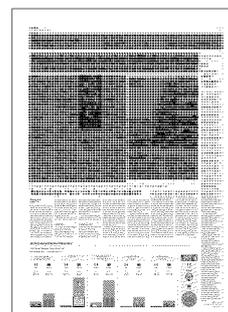
Via libera dell'Ecofin al programma di investimenti da 315 miliardi, partenza in estate

Piano Juncker, 8 miliardi da Cdp

Finanzieranno progetti per 20 miliardi su banda larga, Pmi e infrastrutture

■ Si dell'Ecofin al Piano Juncker", il Fondo europeo che punta a investimenti strategici per 315 miliardi; il via è previsto in estate. Il ministro Padoan: l'Italia parteciperà con 8 miliardi tramite la Cdp. Per il nostro Paese saranno inseriti progetti del valore di 20 miliardi; priorità a banda larga, infrastrutture e Pmi.

Romano, Arona e Fotina ▶ pagina 5



Ripresa e mercati GLI INVESTIMENTI EUROPEI

Prossima tappa
Ecofin dà mandato alla presidenza
sulla trattativa con l'Europarlamento

Moscovici
«Il piano è la risposta alla principale debolezza
dell'economia Ue: la mancanza di investimenti»

Primo ok al piano Juncker, dall'Italia 8 miliardi

Il tweet di Renzi: risorse da Cdp - Padoan: bazooka Bce potente, ma il limite del 20% è contraddittorio

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Il governo italiano ha annunciato ieri che la Cassa Depositi e Prestiti contribuirà per otto miliardi di euro ai progetti che verranno finanziati dal futuro Fondo europeo per gli investimenti strategici (EFSI). I ministri delle Finanze dell'Unione hanno approvato il mandato negoziale con cui discuteranno nelle prossime settimane con il Parlamento europeo della creazione del nuovo strumento finanziario. L'obiettivo è di permettere

BRUXELLES

Juncker: «eccellente» la decisione italiana. Katainen si è congratulato con i Paesi membri che hanno trovato l'accordo in due mesi

al nuovo fondo di distribuire i primi prestiti tra l'estate e l'autunno.

Gli otto miliardi di euro confluiranno nell'EFSI attraverso «piattaforme di investimento che sono evidentemente di interesse nazionale», ha detto ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. L'annuncio dell'investimento era stato fatto poche ore prima dal premier Matteo Renzi su Twitter. La decisione - giudicata «eccellente» dal presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker - è giunta nel giorno in cui i ministri delle Finanze europei davano un benestare politico al progetto comunitario.

In una conferenza stampa qui a Bruxelles, il vice presidente della Commissione europea Jirki Katainen si è congratulato con i paesi membri, che hanno trovato un accordo nel giro di appena due mesi. Il progetto era stato presentato dall'esecutivo comunitario all'inizio di gennaio. «Il piano è la risposta per affrontare la principale de-

bolezza dell'economia europea: la mancanza di investimenti», ha commentato il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici.

I Ventotto hanno accettato a grandi linee il progetto della Commissione europea, modificando tuttavia alcuni aspetti, soprattutto annacquando l'anima federale che l'EFSI avrebbe dovuto avere. Il piano comunitario presentato in gennaio prevedeva da un lato il versamento di contributi nazionali nel capitale iniziale del nuovo fondo, per aiutare a generare l'obiettivo di 315 miliardi di investimenti; e dall'altro un processo decisionale privo di interferenze politiche.

Molti paesi si sono rifiutati di seguire questa strada, in assenza di certezze sul ritorno economico. Il risultato è che i paesi potranno contribuire denaro non solo al Fondo, ma anche a piattaforme di progetti e a singoli progetti infrastrutturali. Quest'ultima è l'opzione che hanno deciso di perseguire - attraverso le loro banche di sviluppo nazionale - Germania, Italia e Francia (con otto miliardi di euro ciascuno) e la Spagna (con un versamento di 1,5 miliardi di euro). «Mi aspetto altri versamenti», ha detto Katainen.

Gli organismi decisionali saranno quindi indipendenti dai governi nazionali, composti da un consiglio direttivo, in cui siederanno la Commissione europea e la Banca europea degli investimenti, e un comitato di esperti chiamato a vagliare i progetti. Il pacchetto ora passerà al Parlamento europeo che dovrà dare il suo benestare, possibilmente tra giugno e luglio. È previsto che il contributo statale al Fondo sarà valutato con magnanimità da Bruxelles nel caso provochi uno sfioramento dei limiti di deficit.

Nel caso italiano, la Cassa Depositi e Prestiti non appartiene al settore pubblico. Il suo contributo



Jean-Claude Juncker



Fondo investimenti strategici (EFSI)

Il Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS, o EFSI se si prende l'acronimo inglese) costituisce il principale veicolo di mobilitazione di almeno 315 miliardi di euro di investimenti aggiuntivi nell'economia reale nei prossimi tre anni. Finanzia progetti dal profilo di rischio più elevato, in modo da massimizzare l'impatto della spesa pubblica e da sbloccare gli investimenti privati.

non peserà quindi sul debito italiano. È da capire, però, se l'eventuale prestito della Cdp a una entità pubblica che partecipi a un progetto finanziato dall'EFSI, con il conseguente aumento dell'indebitamento statale, potrà ottenere un trattamento magnanimo.

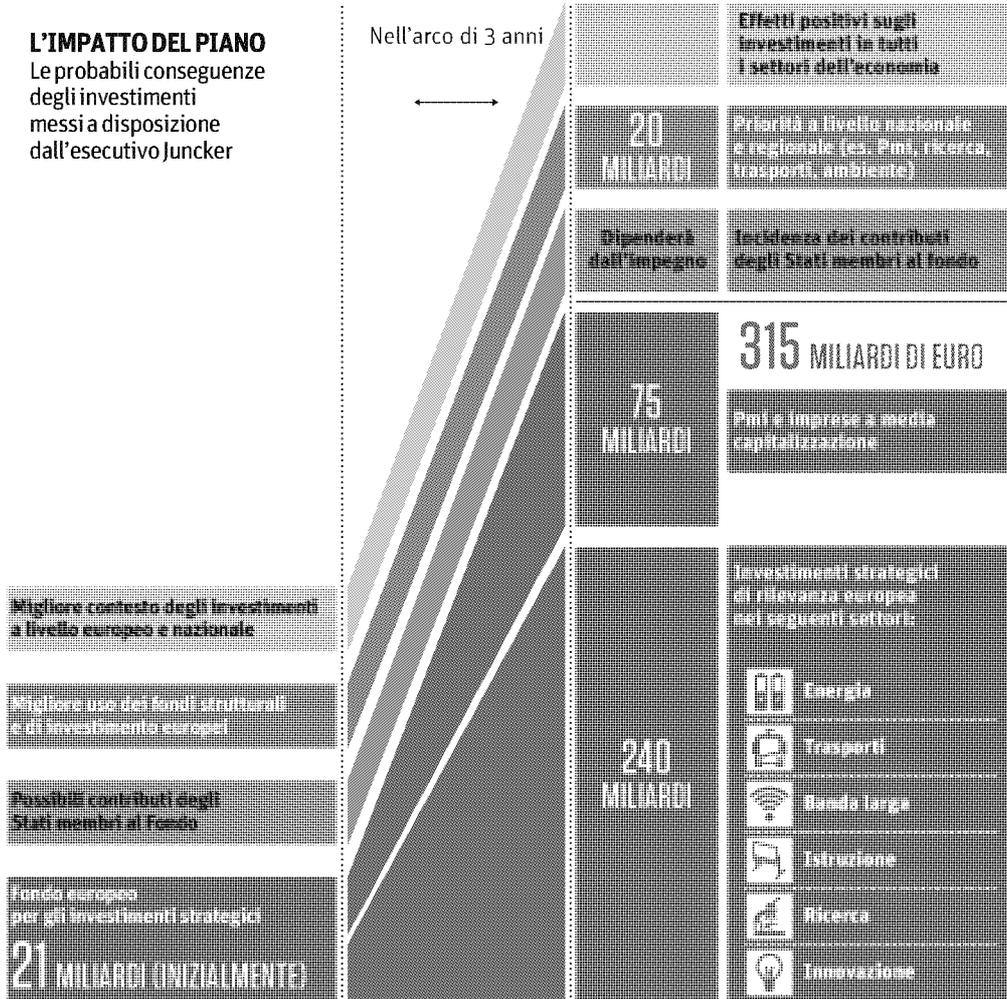
La partita è aperta, secondo un esperto comunitario; il Parlamento europeo, favorevole a questa clausola, darà battaglia.

Nel documento preparato dai ministri si legge che l'obiettivo del Fondo dovrebbe essere di aiutare le piccole e medie imprese e «rafforzare la coesione economica, sociale e territoriale dell'Unione». In una ottica italiana, la presa di posizione non è banale. Al netto di una selezione basata sulla bontà dei progetti dedicati a settori-chiave (l'energia, il trasporto, il digitale), c'è la speranza che l'Italia goda di un trattamento di favore, tenuto conto del ritardo economico di alcune sue regioni meridionali.

In questo contesto, sempre ieri in un intervento al Collège d'Europe a Bruges, Padoan ha ricordato che la mancanza di fiducia è un aspetto cruciale della crisi europea. La stessa nascita dell'EFSI dovrebbe servire a rilanciare la domanda, creando proprio fiducia, in un momento nel quale c'è il «grande rischio che qualcuno consideri di non volere essere più un membro dell'unione monetaria». In questo senso, il ministro ha avvertito che senza una unione politica l'Unione è condannata alla «disintegrazione». Padoan ha poi sottolineato che il «quantitative easing» lanciato dalla Bce «è un'azione molto potente ed opportuna, ma il fatto che la condivisione del rischio si fermi al 20% è una contraddizione». «Sappiamo che c'è un bisogno di mutualizzare - ha spiegato il ministro - ma non riusciamo a capire a sufficienza quanto in fondo dobbiamo andare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO DEL PIANO
Le probabili conseguenze degli investimenti messi a disposizione dall'esecutivo Juncker



LE PROSSIME TAPPE

ENTRO LA METÀ DEL 2015

Il nuovo Fondo europeo per gli investimenti strategici diventerà operativo. A livello Ue verrà poi costituita una riserva trasparente di progetti, che sarà progressivamente sviluppata. Il nuovo "polo" di consulenza sugli investimenti sarà operativo e inizieranno le attività di follow-up a livello Ue, nazionale e regionale insieme alle parti interessate. Un sito internet dedicato consentirà di monitorare in tempo reale i progressi del piano

ENTRO LA METÀ DEL 2016

Obiettivi specifici sono stati definiti anche per quanto riguarda il periodo successivo, che devono essere raggiunti entro la prima metà del 2016. In particolare entro quel periodo dovranno essere esaminati i progressi compiuti, anche a livello dei capi di Stato e di governo. Verranno eventualmente prese in considerazione altre opzioni in preparazione della revisione intermedia del quadro finanziario pluriennale

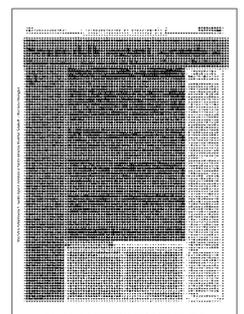
Voto senza problemi alla camera. Ma mancano ancora due passaggi, più referendum

Senato delle regioni, secondo sì *Poteri ridotti e stop ai voti di fiducia a Palazzo Madama*

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Un senato di 100 senatori, tra consiglieri regionali e sindaci, con funzioni legislative limitate rispetto alla camera e nessun voto di fiducia verso il governo, il che segna la fine del bicameralismo perfetto. È un nuovo titolo V della Costituzione, con un nuovo riparto di competenze tra stato e regioni. Sono le principali novità della riforma costituzionale approvata ieri alla camera. Mancano ancora due passaggi perché il disegno di legge Boschi sia legge. E, probabilmente, non basteranno, perché ci sarà il ricorso al referendum già annunciato dalle opposizioni e preventivato dal premier, Matteo Renzi. Il parlamento post riforma continuerà ad articolarsi in camera dei deputati e senato della repubblica, ma i due organi hanno composizione diversa e funzioni differenti: solo alla camera, che resta composta da 630 deputati, spetta la titolarità del rapporto di fiducia e la funzione di indirizzo politico, nonché il controllo dell'operato del governo. Il senato rappresenta invece le istituzioni territoriali, i suoi componenti saranno scelti dai consigli regionali. Saranno 100, di cui 95 rappresentativi delle istituzioni territoriali e cinque senatori nominati dal presidente della repubblica tra i cittadini «che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario». Tra l'altro, la durata del mandato dei senatori coincide con quella

territoriali nei quali sono stati eletti. Ai senatori resta l'immunità parlamentare come ai deputati. Non riceveranno però indennità se non quella che spetta loro in quanto sindaci o membri del consiglio regionale. La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due camere per le leggi costituzionali, per le minoranze linguistiche e il referendum popolare, per le leggi elettorali. Le altre leggi sono approvate dalla sola camera dei deputati. Debutteranno in Costituzione anche i referendum popolari propositivi e di indirizzo. Una delle novità più dibattute è il nuovo assetto di competenze tra stato e regioni: soppressa la competenza concorrente, si disciplina una redistribuzione delle materie tra competenza esclusiva statale e competenza regionale. È prevista una clausola di supremazia, che consente alla legge dello stato di intervenire in materie non riservate alla legislazione esclusiva quando lo richieda «la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica» oppure «la tutela dell'interesse nazionale».



Come cambia la Costituzione

CAMERA - Addio al bicameralismo perfetto. La camera dei deputati sarà l'unica assemblea legislativa e anche l'unica a votare la fiducia al governo. I deputati rimangono 630 e verranno eletti a suffragio universale.

SENATO - Il senato non scomparirà ma verrà molto ridimensionato, in componenti e competenze. Sarà composto da 95 eletti dai consigli regionali, più cinque nominati dal capo dello stato che resteranno in carica per sette anni. Avrà competenza legislativa piena solo sulle riforme costituzionali e le leggi costituzionali e potrà chiedere alla camera la modifica delle leggi ordinarie, ma Montecitorio potrà non tener conto della richiesta. Su una serie di leggi che riguardano il rapporto tra stato e regioni, la camera potrà non dar seguito alle richieste del senato solo respingendole a maggioranza assoluta.

IMMUNITÀ - I nuovi senatori godranno delle stesse tutele dei deputati. Non potranno essere arrestati o sottoposti a intercettazione senza l'autorizzazione del senato.

SENATORI-CONSIGLIERI - I 95 senatori saranno ripartiti tra le regioni sulla base del loro peso demografico. I Consigli regionali eleggeranno con metodo proporzionale i senatori tra i propri componenti; uno per ciascuna regione dovrà essere un sindaco.

PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA - Sarà eletto dai 630 deputati e dai 100 senatori (via i rappresentanti delle regioni previsti oggi). Per i primi tre scrutini occorrono i due terzi dei componenti, poi dal quarto si scende ai tre quinti; dal settimo scrutinio sarà sufficiente la maggioranza dei tre quinti dei votanti.

TITOLO V - Vengono riportate in capo allo stato centrale alcune competenze come energia, infrastrutture strategiche e grandi reti di trasporto. Su proposta del governo, la camera potrà approvare leggi nei campi di competenza delle regioni, «quando lo richieda la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica, ovvero la tutela dell'interesse nazionale».

REFERENDUM - Serviranno 800.000 firme per poter ricorrere all'istituto referendario. Dopo le prime 400.000 la Corte costituzionale darà un parere preventivo di ammissibilità. Potranno riguardare o intere leggi o una parte purché questa abbia un valore normativo autonomo.

DDL DI INIZIATIVA POPOLARE - Salgono da 50.000 a 250.000 le firme necessarie per presentare un ddl di iniziativa popolare. Però i regolamenti della camera dovranno indicare tempi precisi di esame, clausola che oggi non esiste.

LEGGE ELETTORALE - Introdotto il ricorso preventivo sulle leggi elettorali alla Corte costituzionale su richiesta di un quarto dei componenti della camera. Tra le norme provvisorie c'è anche la possibilità di ricorso preventivo già in questa legislatura per le leggi elettorali (es. Italicum) che verranno approvate dal parlamento.

CORTE COSTITUZIONALE - Cinque dei 15 giudici costituzionali saranno eletti dal parlamento: tre dalla camera e due dal senato.